

ANNALISA COLOMBINO*, PAOLO GIACCARIA**

CIBO E BIOPOLITICA

La biopolitica rappresenta una chiave di lettura utile ad analizzare le modalità di potere, le tecnologie, i discorsi e le pratiche mirate a plasmare vita biologica (*zoè*) e quella socioculturale (*bios*) sia degli individui che delle popolazioni. Il cibo rappresenta una problematica biopolitica per almeno tre motivi principali: si tratta anzi tutto di un elemento di origine biologica; in secondo luogo, inteso come nutrimento, il cibo sostiene sia la vita biologica che quella culturale (come mezzo di socializzazione usato dagli esseri umani e dalle istituzioni); infine, il suo consumo è legato alla salute fisica ed economica delle popolazioni.

Il cibo ci permette inoltre di estendere l'analisi oltre la vita delle persone per andare ad includere le geografie delle forme di vita organiche da cui si ricava il nutrimento per gli esseri umani, per gli animali da compagnia e dall'allevamento, ma anche per la terra messa a coltivazione e la sua resa produttiva (come i fertilizzanti ma anche la ibridazione e l'ingegnerizzazione di specie animali e vegetali). La svolta *more-than-human* e/o post-umana nelle scienze sociali e negli studi umanistici (Colombino e Giaccaria, 2021) apre le porte alla necessità di guardare alla relazione tra agricoltura e allevamento, cibo e biopolitica, messa tra l'altro in luce dall'emergere del Covid-19, probabilmente correlato alla presenza dei *wet markets* nelle aree urbane che hanno intensificato il già stretto contatto tra esseri umani e animali selvatici.

Questa sessione ha inteso raccogliere una serie di interventi che, mobilizzando i concetti chiave della biopolitica, offrono spunti di riflessione su come il cibo sia al cuore di pratiche e tecniche, discorsi e politiche che plasmano e intervengono sui corpi (umani, animali e vegetali), sulla loro mobilità o stasi, sulla loro vita/morte, forma e apparenza, salute, fitness e produttività. Nello specifico, la sessione è stata animata dalla discussione di cinque interventi, due dei quali pubblicati all'interno di questo capitolo nella loro interezza, dopo questa breve introduzione.

Chiara Scialdone ed Evelina Barbanti ("Equilibrio tra cibo, uomo e risorse organiche: le radici del sistema alimentare nella biopolitica") hanno sottolineato come la pandemia di Covid-19 abbia portato alla luce la fragilità del sistema economico contemporaneo. Tale fragilità risiede esattamente nel fatto che il capitalismo non tiene conto della profonda interrelazione tra esseri umani e natura. L'intervento di Scialdone e Barbanti ha quindi posto l'attenzione sulla necessità di riflettere su quali strumenti e strategie possano essere mobilitate per ripensare un settore agroalimentare attento alla salute degli esseri umani e delle specie animali e vegetali.

Alessandro Sciuolo ha presentato "Per una bio-politica del sistema alimentare: il caso dei *food deserts* e delle *obesity*" elaborato con Dario Padovan, Cristiana Peano, Savino Sciascia e Anna Gregis. Questo contributo ha proposto una riflessione sulla biopolitica del sistema alimentare contemporaneo che influisce, negativamente, sulle disuguaglianze sociali e sulla città e il suo (dis-)funzionamento. La presentazione ha posto l'attenzione su due temi interrelati: la presenza, tipicamente statunitense ma non solo, dei *food deserts* (cioè di quelle aree in cui le persone non hanno accesso a cibo nutriente a costi contenuti), la possibile correlazione di questi ultimi con l'incremento di corpi grassi e l'emergere della "città obesa" (*obesity*), dove l'adipe "scorre" tra corpi, città e infrastrutture (Marvin e Medd, 2006).

Alessia Toldo ha discusso "Eating at school: on children, biopower and care". L'assunto alla base di questo intervento è che il cibo ha strettamente a che fare con delle pratiche sociali e delle narrative che hanno effetti sia materiali che discorsivi sui corpi. Al contempo, il cibo e la sua somministrazione implicano relazioni di potere e di *care*; cioè del prendersi cura dei corpi e della loro salute. L'analisi di Toldo si è soffermata su come le mense scolastiche a Torino siano spazi sociali costruiti da discorsi e pratiche sul cibo che non sono monolitici, ma vengono continuamente messi in discussione da bambini, insegnanti, operatori della mensa e genitori. In questo contesto, la somministrazione del cibo viene negoziata secondo modalità fluide costituite dalle tensioni biopotere e cura dei corpi, e che riflettono le diverse posizioni socioculturali degli attori coinvolti nella formazione (istruzione e salute) dei bambini.

Gli altri due interventi discussi all'interno della sessione su cibo e biopolitica che vengono qui pubblicati nella loro interezza riguardano, rispettivamente, l'impatto della pandemia sul sistema agroalimentare (Vania Santi) e la violenza normalizzata che trasforma vite animali in cibo (Daniele Paragano).



Santi presenta un'analisi dell'impatto del Covid-19 sul settore agroalimentare effettuata su una rassegna stampa e su una selezione di siti Internet relativi alla logistica, e mossa dalla concettualizzazione foucauldiana dei sistemi di governo – il potere sovrano, lo stato moderno che sorveglia e disciplina, l'odierna governamentalità che favorisce, controllando, la circolazione di oggetti e corpi. Il Covid-19, l'attante non-umano forse tra i più "socievoli" e potenti che oggi sta plasmando il mondo, ha imposto ai governi di prendersi cura delle popolazioni sui propri territori andandone a limitare la mobilità e influenzando, al contempo, anche sulla circolazione delle commodities agroalimentari.

Santi sottolinea la tensione tra le misure intraprese da alcuni Stati per controllare i loro confini e mercati con quelle messe in atto dai Paesi del G20 e da altre istituzioni come l'Organizzazione Mondiale del Commercio che hanno cercato di affrontare la scarsità agroalimentare rafforzando il libero mercato. La tenuta delle reti agroalimentari ha così visto la partecipazione di attori pubblici e privati, ma anche – sottolinea Santi – di iniziative "alternative" proprie della filiera corta messe a frutto da alcune politiche locali (si veda Dansero *et al.*, 2019). Tali e simili iniziative sottolineano come la resilienza possa, in parte, darsi attraverso le economie della prossimità e della circolazione a corto raggio delle merci, e anche attraverso l'autoproduzione alimentare (cfr. Jehlička, 2021). La pandemia ha pertanto messo in luce come queste "pratiche di autarchia" che l'economia e il *policy making mainstream* hanno a lungo considerato irrilevanti (si veda al proposito il lavoro di Gibson-Graham sulle *diverse economies*, per es. 2014) si rivelino strategie di resilienza lungimiranti in un mondo in cui le crisi si fanno governo (cfr. Gentili, 2018).

Santi afferma inoltre che "il Covid-19 ha palesato una mancata preparazione alla crisi". Tale mancanza di preparazione è tuttavia l'effetto del governare seguendo logiche neoliberiste che si scontrano con quanto le scienze dure e quelle sociali e le environmental humanities (Armiero *et al.*, 2021) affermano da decenni sulle conseguenze dell'eccessivo sfruttamento dell'ambiente, di cui il Covid-19 è solo una delle manifestazioni più palesi nonché il campanello d'allarme del fatto che la relazione tra esseri umani e natura, animali inclusi, debba cambiare.

Il contributo di Daniele Paragano, "Cibo, violenza e relazioni sociali tra specismo e necropolitica", tratta proprio di una delle relazioni esseri umani-animale che deve essere ripensata alla luce dell'emergere del Covid-19 e delle crisi climatiche. Vale a dire, la relazione "invisibile" che instauriamo con le vite degli "altri animali" quando ci nutriamo delle proteine estratte dai loro corpi. Secondo Paragano, il nutrirsi di animali trasformati in cibo è essenzialmente un atto intriso di violenza. L'autore adotta l'approccio tipico dei cosiddetti Critical Animal Studies (CAS). Si tratta di una prospettiva ben salda in Italia attraverso, per esempio, la rivista *Liberazioni. Rivista di critica antispecista*, e che non si limita a studiare le relazioni esseri umani-animale ma che ha anche un esplicito movente politico volto a cambiare radicalmente le relazioni che intratteniamo con gli animali con cui condividiamo il mondo. L'obiettivo politico è quello di porre fine alla discriminazione, e quindi la subalternità, che la categoria "animale" impone sugli esseri viventi non-umani, ampliare il sociale oltre gli esseri umani, e raggiungere una giustizia *more-than-human*. Una giustizia che, secondo l'approccio CAS, implica la fine della violenza ritenuta non necessaria implicita in pratiche come l'allevamento, la produzione di e sperimentazione su animali da laboratorio, per esempio.

Paragano parte dal tema della trasformazione di alcuni corpi e vite animali in cibo per poi riflettere, più in generale, sui registri socio-spaziali della violenza e, quindi, delle sue geografie. Il suo contributo, pertanto, porta nel dibattito italiano sulle geografie del cibo alcuni concetti utili alla critica sulla presunta – cioè socialmente costruita – superiorità e centralità che gli esseri umani si sono dati (antropocentrismo) e del loro rappresentarsi come specie distinta e unica, ed essenzialmente superiore agli altri animali (specismo). Rifacendosi ai lavori di Judith Butler, Paragano enfatizza come le gerarchie che i discorsi specisti impongono creano, al contempo, un'economia in cui i corpi e le vite di alcuni viventi (animali e umani) contano meno di altri e sono pertanto spendibili. Una di queste economie, secondo questa prospettiva, è quella del cibo di origine animale¹.

¹ Per una critica agli approcci CAS si vedano Lestel (2011), Porcher (2017), Colombino e Palladino (in corso di stampa).

BIBLIOGRAFIA

- Armiero M., Giardini F., Gentili D., Angelucci D., Bussoni I., a cura (2021). *Environmental Humanities*, Vol. 1: *Scienze sociali, politica, ecologia*. DeriveApprodi.
- Colombino A., Giaccaria P. (2021). The posthuman imperative: From the question of the animal to the questions of the animals. In: *The Philosophy of Geography*. Cham: Springer, pp. 191-210.
- Ead., Palladino P. (in corso di stampa). Brands matter: Nature, economy, and the gift. In: Bellido J., Sherman B., a cura di, *Designing Nature: Essays on Intellectual Property Law*. Oxford University Press.
- Dansero E., Marino D., Mazzocchi G., Nicolarea Y., a cura di (2019). *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive*. Torino: Celid. Testo disponibile al sito: www.politichelocalicibo.it (cons. aprile 2022).
- Gentili D. (2018). *Crisi come arte di governo*. Quodlibet.
- Gibson-Graham J.K. (2014). Rethinking the economy with thick description and weak theory. *Current Anthropology*, 55(S9): 147-153.
- Jehlička P. (2021). Eastern Europe and the geography of knowledge production: The case of the invisible gardener. *Progress in Human Geography*, 45(5): 1218-1236.
- Lestel D. (2011). *Apologie du carnivore*. Fayard.
- Marvin S., Medd W. (2006). Metabolisms of Obe city: Flows of fat through bodies, cities, and sewers. *Environment and Planning A*, 38(2): 313-324.

*Dipartimento di Economia, Ca' Foscari, Università di Venezia; University of Graz; annalisa.colombino@uni-graz.at

**ESOMAS, Università di Torino; paolo.giaccaria@unito.it